

Agro-rinnovabili, tra Pavia e Cremona si punta sul biometano

Un gruppo di ricerca guidato dalla Fondazione Politecnico vuole ottimizzare l'uso dei residui delle produzioni: l'obiettivo è cumulare 10 MW

Utilizzare residui di produzioni agricole, prodotti agricoli dedicati e deiezioni animali per produrre metano. È questo l'obiettivo del progetto Bio.Ret.E. finanziato dalla Regione Lombardia e condotto da un gruppo di ricerca composto da Fondazione Politecnico di Milano (capofila del progetto), Politecnico, Università, Alintec e dalle aziende Tea Sei e Agricola 2000. La ricerca è durata un anno. «Attualmente le aziende agricole della pianura padana si dimostrano molto all'avanguardia per la produzione di energia elettrica attraverso biogas», spiega Alessio Campi,

Project Manager della Fondazione Politecnico di Milano che ha seguito Bio.Ret.E. «Purtroppo, spesso nel processo di trasformazione in energia elettrica viene dispersa una grande quantità di calore. Da questa osservazione nasce l'esigenza di aumentare l'efficienza di utilizzo del gas, ampliandone le potenzialità di sfruttamento energetico tramite la sua conversione in biometano, che consentirebbe la sua immissione nella rete esistente di gas naturale». Questa strada è già stata seguita per esempio da altri paesi europei quali la Germania e la Svezia. In Italia, invece, gli impianti di biogas di tipo agricolo si concentrano in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna. Le aziende lombarde da sole sviluppano il 40% della potenza totale con quasi 90 impianti, per un totale di 51 MW di potenza elettri-

ca installata. A questi si vanno ad aggiungere i 120 impianti in progetto. Immettendo nella rete il biogas richiesto dagli impianti che potrebbero cumulare una potenza elettrica di 10 MW, si coprirebbe il fabbisogno energetico di 14mila famiglie. La zona più ricca di prospettive per lo sviluppo del biometano è quella compresa nel quadrilatero Pavia, Settala, Orzinuovi, Cremona, in cui le dorsali di distribuzione, i pozzi attivi e siti di stoccaggio sono posti per circa la metà degli impianti entro i 10 chilometri.



ENEA ENERGIA & AMBIENTE

«Istruzione ed eco-efficienza Telecom ha un futuro smart»

Altre rinnovabili tra Pavia e Cremona si punta sul biometano

Quindici milioni in pannelli solari Decella il latitante Camillo Ferrari

Global Energy Award all'impianto di Rovigo

La fabbrica Michelin dà un taglio alla Co2

«Istruzione ed eco-efficienza Telecom ha un futuro smart»

Paolo Nazzaro, Group Sustainability manager, spiega: «Abbiamo avviato progetti di e-school e telemedicina destinati a ridurre le emissioni di gas serra»

FILIPPO CAVALLARO

Forse in pochi sanno che la carta delle bollette Telecom Italia proviene da foreste gestite secondo gli standard del Forest Stewardship Council. La stessa utilizzata negli uffici dai dipendenti del Gruppo, presente ormai in tutti i principali indici di sostenibilità mondiali (tra cui i Djsi e i Ftse4Good). L'ultimo tassello è la conferma della controllata Tim Brasil nell'Indice de Sustentabilidade Empresarial, gestito direttamente dalla Borsa di San Paolo. L'attenzione verso la sostenibilità è dimostrata dal link diretto tra il Comitato per il controllo interno e la Corporate Governance, organico al Cda, e la funzione di sostenibilità dell'azienda, come spiega Paolo Nazzaro, Group Sustainability Manager di Telecom Italia.

Impegno sociale e ambientale, da dove partiamo?

Sulle performance di tipo sociale posso citare il recente accordo con i sindacati per la formazione extra-professionale dei dipendenti che metterà a disposizione, per l'anno accademico 2010/2011, 600 iscrizioni a corsi di laurea e 3.000 iscrizioni a singole materie universitarie presso l'Università telematica internazionale Uninetuno. Altre iniziative rivolte agli adolescenti, ma anche a genitori e insegnanti, riguardano l'utilizzo sicuro di Internet: l'autobus «Navigare sicuri» sta girando per tutte le scuole italiane per contribuire a colmare il digital divide culturale e consentire in sicurezza l'accesso alla rete di tutte le classi sociali. È una responsabilità che sentiamo anche nostra.



Paolo Nazzaro

L'eco-efficienza è un'altra voce «pesante» del bilancio di sostenibilità di Telecom. Quali sono gli avanzamenti rilevanti?

I risultati sono incoraggianti. Nel 2009, a fronte di un lievissimo aumento dei consumi di energia elettrica, fisiologico nell'ambito del nostro business, registriamo una riduzione di CO2 del 2%, una percentuale non da poco su circa un milione di tonnellate emesse. Si registra poi un significativo ricorso alla cogenerazione. La sintesi è rappresentata dal nostro indicatore di eco-efficienza, espresso in bit/joule, che per il 2009 segna un incremento pari al 12% pur risultando leggermente al di sotto delle attese perché, come spiegato nel bilancio di sostenibilità, le azioni di efficienza energetica già conseguite e gli aumenti di traffico riducono i margini di ulteriore miglioramento. Per il 2010 l'obiettivo è di un ulteriore incremento del 7 per cento.

Recentemente, avete misurato la percezione degli stakeholder (esterni e interni) rispetto al bilancio di sostenibilità. Che cosa è emerso?

C'è un buon gradimento, anche se, dal punto di vista della forma, gli stakeholder chiedono una maggiore sintesi e un layout più «leggero», mentre i dipendenti vorrebbero ricevere il rapporto via e-mail. Su questi temi c'è una grande partecipazione come dimostrano anche alcuni eventi interni

che abbiamo organizzato nell'ultimo anno. Per quanto riguarda i contenuti, è proprio il capitolo ambiente a riscuotere il maggiore successo.

Il tema della sostenibilità migliora la reputazione aziendale e viene spesso guardato con sospetto. Come si fa a dimostrare ai propri stakeholder che non si tratta solo di operazioni di facciata?

Per tutte le aziende il rischio di essere tacciate di «window dressing» è sempre dietro l'angolo. Ma noi abbiamo una serie di elementi, oltre al rapporto diretto con il Cda e il fatto che ci occupiamo di sostenibilità dal 1997, che dimostrano il contrario. Nel bilancio di sostenibilità, per esempio, si dà evidenza del raggiungimento, o meno, dei target previsti. Un'altra dimostrazione del reale impegno dell'azienda è la volontà di anticipare i tempi: secondo lo studio Smart 2020, tra dieci anni l'Ict sarà responsabile di circa il 3% delle emissioni globali di anidride carbonica ma contribuirà a ridurre le emissioni degli altri settori industriali di circa il 15 per cento. Seguendo questa indicazione, abbiamo già avviato diverse sperimentazioni per le «città del futuro» che riguardano non solo la qualità dell'ambiente ma anche la telemedicina e l'e-school: attraverso la cosiddetta dematerializzazione ridurremo le emissioni di gas serra in atmosfera.

Quindici milioni in pannelli solari Decolla il fatturato Comoli-Ferrari

Il fotovoltaico tira la volata a Comoli-Ferrari. La società ai vertici italiani della distribuzione di materiale elettrico, articoli per automazione, conduttori, sicurezza e illuminazione ha visto passare il fatturato del comparto pannelli solari dai 2 milioni del 2009 ai 15 milioni attuali: un incremento che le consente di prevedere, nonostante il calo del 5% del mercato tradizionale, un fatturato 2010 da 295 milioni di euro. «Questo successo è da ascrivere - spiega l'ad Giampaolo Ferrari - non solo al piano di incen-

tivi fiscali varato dal governo e a un'augmentata sensibilità nei riguardi del risparmio energetico, ma anche alla nostra capacità di proporci come partner dei nostri clienti, in grado di aprire loro nuovi business». Comoli-Ferrari sta realizzando, in un apposito spazio adiacente la casa madre di Novara, un polo tecnologico al servizio degli operatori: il Comoli-Ferrari ThreeE-Lab (Eco-Energy-Electric Laboratory), centro di eccellenza in cui i clienti troveranno concretamente applicate tutte le ultimissi-

Agro-rinnovabili, tra Pavia e Cremona si punta sul biometano

Un gruppo di ricerca guidato dalla Fondazione Politecnico vuole ottimizzare l'uso dei residui delle produzioni: l'obiettivo è cumulare 10 MW



Utilizzare residui di produzioni agricole, prodotti agricoli dedicati e deiezioni animali per produrre metano. È questo l'obiettivo del progetto Bio.Ret.E. finanziato dalla Regione Lombardia e condotto da un gruppo di ricerca composto da Fondazione Politecnico di Milano (capofila del progetto), Politecnico, Università, Alintec e dalle aziende Tea Sei e Agricola 2000. La ricerca è durata un anno. «Attualmente le aziende agricole della pianura padana si dimostrano molto all'avanguardia per la produzione di energia elettrica attraverso biogas», spiega Alessio Campi,

Project Manager della Fondazione Politecnico di Milano che ha seguito Bio.Ret.E. «Purtroppo, spesso nel processo di trasformazione in energia elettrica viene dispersa una grande quantità di calore. Da questa osservazione nasce l'esigenza di aumentare l'efficienza di utilizzo del gas, ampliandone le potenzialità di sfruttamento energetico tramite la sua conversione in biometano, che consentirebbe la sua immissione nella rete esistente di gas naturale». Questa strada è già stata seguita per esempio da altri paesi europei quali la Germania e la Svezia. In Italia, invece, gli impianti di biogas di tipo agricolo si concentrano in Lombardia, Veneto, Piemonte ed Emilia Romagna. Le aziende lombarde da sole sviluppano il 40% della potenza totale con quasi 90 impianti, per un totale di 51 MW di potenza elettrica installata. A questi si vanno ad aggiungere i 120 impianti in progetto. Immettendo nella rete il biogas richiesto dagli impianti che potrebbero cumulare una potenza elettrica di 10 MW, si coprirebbe il fabbisogno energetico di 14 mila famiglie. La zona più ricca di prospettive per lo sviluppo del biometano è quella compresa nel quadrilatero Pavia, Settala, Orzinuovi, Cremona, in cui le dorsali di distribuzione, i pozzi attivi e siti di stoccaggio sono posti per circa la metà degli impianti entro i 10 chilometri.

Global Energy Award all'impianto di Rovigo

Il terminale Adriatic Lng è stato premiato a New York come «miglior infrastruttura mondiale dell'anno» nell'ambito della dodicesima edizione dei Platts Global Energy Awards, i riconoscimenti per aziende e manager del settore energetico che si sono contraddistinti per leadership, innovazione e performance. L'impianto, che fa capo a Terminale Gnl Adriatico Srl - società partecipata da Qatar Terminal Limited (45%), ExxonMobil Italiana Gas (45%) ed Edison (10%) - è la prima struttura offshore al mondo per la ricezione, stoccaggio e rigassificazione del gas naturale liquefatto. Posizionato nell'Alto Adriatico, a 15 chilometri dalla costa veneta, il terminale è una struttura unica al mondo ed è stata specificamente progettata per rifornire il mercato energetico italiano con una fonte d'energia diversificata, affidabile e a ridotto im-



patto ambientale. Ha una capacità di rigassificazione nominale pari a 8 miliardi di metri cubi di gas naturale l'anno, corrispondenti a circa il 10% del consumo nazionale di gas. Inaugurato nell'ottobre 2009, il terminale Adriatic Lng ha consentito l'apertura di nuove rotte per l'importazione del gas naturale in Italia.

SVILUPPO SOSTENIBILE - I BENCHMARK

Lunedì 6 dicembre 2010

Dow Jones World Sustainability Index



Dow Jones Euro Sustainability Index



La fabbrica Michelin dà un taglio alla Co2

Una centrale di cogenerazione per due utenti principali e numerosi benefici: il taglio delle emissioni di Co2 del 56% per lo stabilimento di Fossano e un risparmio di oltre il 10% in bolletta per 500 famiglie del Comune di Fossano (Cuneo) che hanno già scelto questa opzione. Questo il primo bilancio dell'impianto di cogenerazione collegato alla rete cittadina di teleriscaldamento realizzato da Cofely, gruppo Gdf Suez, leader nei servizi di efficienza energetica, in collaborazione con Egea.

Il progetto, partito nel 2007, è totalmente operativo da dicembre 2009 con una centrale di cogenerazione della potenza di 20MW termici e di 5MW elettrici (a pieno regime arriverà a 10MWe), che alimenta una rete di teleriscaldamento di 18 km a doppia tubazione pre-isolata e serve una popolazione di 23.000 abitanti. Per otti-

mizzare al massimo i costi e reimpiantare totalmente l'energia prodotta dalla centrale di cogenerazione, Cofely ha deciso di sviluppare un impianto completamente integrato. Quello di Fossano è, infatti, il primo impianto di cogenerazione di questa tipologia che, sfruttando l'energia prodotta dalla centrale presso lo stabilimento Michelin, fornisce da un lato energia elettrica allo stabilimento stesso e dall'altro energia termica per la rete di distribuzione del calore a servizio delle utenze pubbliche e private del Comune. Un esempio utile per tutti i Comuni prossimi a un importante sito produttivo. Il processo produttivo dei fili di acciaio da inserire nei pneumatici richiede, infatti, un elevato consumo elettrico, offrendo così la possibilità di dedicare l'energia termica all'impianto di teleriscaldamento.